

## IL DONO DI BERGOGLIO

Una tempesta di misericordia  
nella boria di un paese giustizialista

**R**OMA, UN POSTO DOVE ULTIMAMENTE LA BORIA DEL POTERE TERRENO ha la faccia di signorini che si vantano di prendere a sberleffo coloro i quali non appartengono alla setta. Poverini, li vedremo spegnersi come cerini accesi nella tempesta. E povero il loro guru, così comicamente autocentrato da leggere anche l'elezione di un papa con la propria lente di rimpicciolimento. Peccato, perché tutti avrebbero di che imparare da un uomo che nell'umiltà e povertà della terra ha subito piantato i suoi primi atti e parole di successore degli apostoli. Spigliato e positivo, papa Francesco è davvero un grande dono all'Italia. Un posto che appare preda di uno spirito cattivo e vendicativo. Non solo in politica, ma anche nel vivere in società. E invece, lo avete visto il vescovo di Roma, no? Solo parole di affetto e gesti di fisica e fraterna simbolicità. Per prima cosa è andato al popolo, salutandolo educatamente e pregando con lui. Poi è andato nella chiesa romana per eccellenza, Santa Maria Maggiore, incoraggiando i confessori ad avere «misericordia, misericordia, misericordia» delle anime. E «misericordia» è stata la parola vertice al primo Angelus in San Pietro. Là dove il Pontefice ha messo in trono la sapienza di una nonna. Ché «se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe». Ecco, tutto all'opposto di ciò che domina e brama il campo italiano, il Papa ha un'altra verità rispetto a quella giustizialista e giustiziera: «La misericordia rende il mondo più giusto». Altro che Costituzione e codici. Conviene leggere papa Bergoglio, il Vangelo. E *Il mercante di Venezia*. Ché «Il potere terreno appare allora/ più simile a quello divino/ quando la misericordia tempera il giudizio».

**AL PRIMO ANGELUS IL PAPA HA MESSO IN TRONO LA SAPIENZA DI UNA NONNA: «SE IL SIGNORE NON PERDONASSE TUTTO, IL MONDO NON ESISTEREBBE»**

## L'IPOCRISIA DI UN'EUROPA SENZA SOLIDARIETÀ

Perché il parlamento di Nicosia rigetta  
il saccheggio dei conti bancari di Cipro

**È** L'ENNESIMA DIMOSTRAZIONE DI MANCANZA DI SOLIDARIETÀ fra i paesi dell'Unione Europea e di inaffidabilità delle sue istituzioni. La misura inaudita (e per ora rigettata dal parlamento di Nicosia) di ingenti prelievi forzosi sui conti bancari privati a Cipro, tassello inevitabile del programma di salvataggio delle banche cipriote, è l'ultima di una serie di decisioni irresponsabili dell'Europa a guida tedesca, iniziate con la pretesa che i sottoscrittori partecipassero alle perdite dei titoli di Stato greci e continuate con le decisioni di far pesare sui bilanci di Spagna e Irlanda la ricapitalizzazione delle banche di quei paesi, di ritardare l'unione bancaria, di permettere all'Olanda di espropriare con una nazionalizzazione i detentori di obbligazioni subordinate della Sns Bank. Tutte queste azioni, variamente giustificate, producono il medesimo risultato: mettono a repentaglio la credibilità del sistema finanziario europeo e alimentano la fuga dei capitali. Cipro meriterebbe più solidarietà europea per la semplice ragione che la sua crisi bancaria è dovuta anche ai 3 miliardi di euro di perdite causate dalla ristrutturazione del debito greco, che avrebbe dovuto essere sicuro perché denominato in euro. Chi giustifica le misure spericolate previste dal piano di salvataggio puntando il dito sui 26 miliardi di euro di depositi di provenienza russa, per i quali non si dovrebbe andare per il sottile, dimentica che capitali russi

sospetti altrettanto importanti si trovano nelle banche di Austria, Lussemburgo e Isole del Canale (Regno Unito), senza che nessuno proponga interventi punitivi. Chi oggi colpisce i depositi russi a Cipro dà solo l'impressione di usare metodi non ortodossi per attirare a sé capitali torbidi.

**CHI CITA I 26 MILIARDI DI DEPOSITI DI PROVENIENZA RUSSA DIMENTICA CHE CE NE SONO ALTRETTANTI IN AUSTRIA E IN LUSSEMBURGO**

## FOGLIETTO

## La verità sui marò.

Invece di fare i furboni, perché non rinfacciamo all'India il suo rapporto promiscuo con i pirati?

**L**A VICENDA DEI MARÒ ITALIANI nel Kerala è apparsa fin dall'inizio una disputa fra due Stati sulla responsabilità per l'uccisione di due pescatori indiani. Da qualche giorno si è aggiunta la controversia sull'immunità diplomatica del nostro ambasciatore a New Delhi. È tutto questo, ma è un po' di più. L'area marina in cui navigava la Enrica Lexia, sulla quale il 15 febbraio 2012 operavano Latorre e Gironè, è fra quelle più colpite dalla pirateria. I due fucilieri erano a bordo con quattro loro colleghi non per una gita ma perché, in esecuzione di trattati internazionali, l'Italia ha approvato una legge che prevede la presenza di militari di scorta a protezione dei convogli merci che attraversano acque pericolose. Se la maggiore concentrazione di attacchi di pirati avviene al largo del Kerala, come nelle vicinanze della Somalia, è anche perché i criminali ricevono da quei territori appoggi e rifornimenti, che ricambiano con cospicui investimenti frutto delle operazioni illecite. Il problema principale non è se la petroliera si trovava o meno in acque internazionali, e neanche i cavilli fra le corti del Kerala e la Corte suprema dell'India, inclusi quelli sull'immunità dell'ambasciatore, ma se le nazioni firmatarie degli accordi antipirateria intendano darvi seguito con efficacia, o taluna preferisce lasciar correre, a costo addirittura di attivare conflitti diplomatici. Non si comprende perché il governo italiano non l'abbia posta da subito in questi termini, né perché non abbia preteso appoggio dall'Europa e dalla comunità internazionale. Essersi mostrati tanto remissivi al momento dell'arresto dei due marò rende oggi incomprensibile la furbata di non permetterne il rientro, contravvenendo alla parola data. Si ponga la questione più importante – la lotta alla pirateria nell'Oceano Indiano. La vicenda dei marò verrà di conseguenza.

**Alfredo Mantovano**